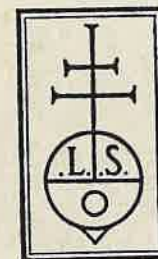


MARIA PIA MANUEL

UNA RACCOLTA CINQUECENTESCA  
DI MIRACOLI RELATIVA AL SANTUARIO  
DELLA MADONNA GRANDE DI TREVISO



FIRENZE  
LEO S. OLSCHKI EDITORE  
MCMLXXIV

222

127

*Estratto da*

**LARES**

*Anno XXXIX / I - 1973*

1974, Casa Ed. L. S. Olschki

*Estratto da*

**LARES**

*Anno XXXIX / I - 1973*

1974, Casa Ed. L. S. Olschki

UNA RACCOLTA CINQUECENTESCA DI MIRACOLI RELATIVA  
AL SANTUARIO DELLA MADONNA GRANDE DI TREVISO

Il *Libro IV dei miracoli*,<sup>1</sup> titolo originale di un manoscritto cartaceo conservato alla Biblioteca Comunale di Treviso, è, con tutta probabilità, opera rara nel suo genere. Si tratta di una raccolta di resoconti di grazie ottenute nel corso del XVI secolo dai devoti della Madonna Grande di Treviso, scelte in base alla loro eccezionalità e autenticità confermata da testimonianze di persone degne di fede e persino di medici che avevano giudicato inguaribile il graziato. Ogni caso è riferito con abbondanza di particolari, nomi, date, indirizzi.

Il criterio di scelta, in base al quale i casi vengono annotati, è apertamente dichiarato nella lunghissima introduzione che precede la serie dei racconti. Dopo aver definito il concetto di miracolo come fatto straordinario e contro le leggi sperimentabili in natura, il sacrista autore dell'introduzione scrive: « No potendo li miracoli et grandi fatti di essa gloriosa Vergene Maria tutti narrar [...] ma solo alcuni più notabili, con autenticazione di testimoni assunti si notarono [...] ». I motivi che determinano la scelta e la precisione con cui i fatti sono annotati, seguendo criteri più simili a quelli della testimonianza legale che a quelli del racconto devoto destinato ai fedeli « per exhortar et atraher tutti li fedelli et devoti christiani alla devozione di essa Virgine Maria [...] », contribuiscono a fare di quest'opera un documento di naturale interesse.

In stridente contrasto con la precisione delle testimonianze, i capitoli introduttivi<sup>2</sup> si presentano, ad una prima lettura, come un coacervo disordinato e inorganico di notizie storiche, leggende, tradizioni cittadine riguardanti Treviso e la fondazione e lo sviluppo del santuario di S. Maria Maggiore, detto popolarmente della Madonna Grande di Treviso. D'altra parte però, vi si può individuare una logica nascosta nel tentativo di pre-

---

<sup>1</sup> Il manoscritto è noto anche come: *Memorie della chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso e della miracolosa Immagine esistente in tal chiesa*. Si tratta però di titolo aggiunto in epoca posteriore, probabilmente nel XIX secolo. Del libro esistono due copie entrambe manoscritte, una giacente nel nuovo Archivio Parrocchiale di S. Maria Maggiore, l'altra nell'Archivio della Curia vescovile di Treviso.

<sup>2</sup> Si tratta in tutto di ben dieci capitoli che costituiscono in pratica la prima parte del libro.

sentare Treviso come luogo privilegiato e nobile, favorito da sempre, e quindi sede idonea al santuario.<sup>3</sup>

Con ogni probabilità il libro doveva servire ai predicatori, che spesso venivano da altre regioni, sia per i loro panegirici, sia per introdurli all'ambiente religioso del santuario e della città. Per questo abbondano notizie di Santi, Vescovi e martiri. I predicatori avrebbero inoltre avuto modo di divulgare al grande pubblico affluente i "miracoli" più notevoli, recenti e documentati, svolgendo una funzione di mediazione tra il Libro-reliquiario e i devoti, la cui maggioranza non doveva essere materialmente in grado di leggere l'opera.<sup>4</sup>

Già non è improbabile che il capitolo intitolato *Che cosa sia religione e miracoli*, che sembra seguire alla lettera, persino nella sintassi evidentemente latina, il testo di qualche padre della Chiesa, e inoltre la precisione con cui sono annotati i casi, e il fatto che le notizie storiche riportate trovino riscontro nelle cronache cittadine dell'epoca,<sup>5</sup> nascondano un qualche timore di critiche da parte dei circoli protestanti, dato anche che i predicatori non dovevano essere, per la maggior parte, uomini di grande cultura religiosa, e probabilmente, nei loro sermoni, badavano più all'effetto che all'effettivo. L'anno d'inizio della stesura dell'opera è il 1531. Sappiamo che fin da quel tempo qualche circolo di riformisti aveva attecchito nella vicina Venezia e nella stessa Treviso; da questo, probabilmente, la necessità di poter provare i fatti narrati e difendere il culto delle immagini di fronte a chi ne rideva e negava le forme di culto tributate alla Vergine.<sup>6</sup>

Comunque, il *Libro* non nasce improvvisamente né a caso, ma si pone come restaurazione e proseguimento di tre libri precedenti andati perduti: « Sarà dunque il presente libro titolato libro IV delli miracoli di nostra Donna supplemento delli tre superiori, delli quali il primo che ordinatamente la primera et antiqua fundatione della presente chiesa autenticamente conteneva la malevola o forse più presto devota mano dalla colonna alla quale con la ferrea catena appeso stava fortivamente già passati molti anni sottrasse. Il seguente poi non molto di antichità copia et autorità di quello inferiore dalla casuale inopinata e stridente fiamma dell'ultimo ine-

<sup>3</sup> Vedasi l'accenno alla «antiqua fundatione et nobile successo» della città.

<sup>4</sup> Ancora nell'introduzione si legge che il libro è dedicato a tutti i fedeli «dotti et idiotti».

<sup>5</sup> Si vedano a questo proposito la cronaca dell'Anonimo Foscarniano, in volgare veneto; la cronaca di Treviso del notaio e cancelliere B. Zuccato (1492-1562) che va fino all'anno 1532, scritta in toscano; e quella di Bonifacio di Rovigo che va dalle origini al 1591. Di quest'opera esiste un'edizione a stampa, BONIFACIO, *Istoria di Trevigi*, Venezia 1744; delle altre due esistono i manoscritti originali nella Biblioteca Comunale di Treviso.

<sup>6</sup> Cfr. C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, Treviso 1897, pp. 328. A Treviso, nel 1525, gli agostiniani tennero a S. Margherita un sinodo per combattere le teorie eretiche del tempo. Cfr. A. MICHIELI, *Storia di Treviso*, Firenze 1938, p. 64. In città esisteva una numerosa colonia tedesca e questo doveva aver facilitato, con la tradizionale tolleranza della Repubblica veneta, la penetrazione delle idee luterane. Cfr. A. MARCHESAN, *Treviso medievale*, II, Treviso 1923, p. 420.

stimabilmente dannoso incendio [...] fu devorato. Il terzo essendo per la divota curiosità, et delli confluenti da ogni parte populi, frequente attrattatione, parte consunto, e parte dal prenomato (oymè) crudele incendio, dilacerato [...]». Molto probabilmente anche il quarto veniva conservato in chiesa appeso ad una colonna, e i devoti, più che consultarlo, usavano toccarlo assimilandolo in sostanza a una reliquia. In questo modo, come s'è visto, ne avevano già rovinato uno, e la prova che il quarto fosse considerato restaurazione dei precedenti ci è data dal fatto che molti graziati, dopo l'incendio del 1528, si ripresentarono per far ricollocare il loro ex voto perduto e far riscrivere il caso occorso.

L'opera è dunque per il santuario un vero e proprio reliquiario.

Dopo il successivo incendio del 1631, il libro fu conservato in sacrestia, ma la sua importanza era ormai relativa: dopo l'anno 1535 il resoconto delle grazie era andato scadendo di tono e persino il numero dei fatti riportati si era ridotto sensibilmente. In seguito alla sua rescissione dalla vita interna del santuario, cioè dal rapporto diretto coi devoti, non se ne hanno altre notizie: sappiamo solo che nel 1796 il libro risultava scomparso e persino il nome del presunto autore veniva storpiato.<sup>7</sup> Del resto, già nel 1597 e più tardi nel 1697, i padri Guidoni e Guerra, dell'ordine dei Canonici regolari di S. Salvatore cui era affidato il santuario, avevano pubblicato due opere a stampa in cui praticamente sunteggiavano il *Libro IV*, pur senza citarlo apertamente. Queste due opere, scritte a scopo devozionale, dovevano aver resa inutile la presenza del manoscritto-reliquiario nel tempio.<sup>8</sup> Il fatto stesso però che queste traduzioni letterarie si ponessero con intento astrattamente edificante (niente più nomi, date, frasi riportate nel dialetto originale, ma un racconto freddo e omogeneo in lingua italiana: non più testimonianze ma esempi), dimostra come la funzione del manoscritto fosse, per così dire, esaurita: forse, per una intervenuta crisi dell'affluenza popolare; quasi certamente, per il distacco dal pubblico dei devoti, che è il vero autore, con la sua devozione, di quest'opera corale.

<sup>7</sup> G. RAMBALDI, *Memorie storiche del Santuario di S. Maria Maggiore*, Treviso 1865, p. 16: «[...] ed un altro di questi libri cioè il quarto fino al 1796 esisteva nell'archivio della chiesa, scritto dal Canonico regolare e cronista del santuario Olivo Clovio, ma anche questo è ora smarrito [...]». Il libro è generalmente attribuito dalla tradizione locale a Giulio Clovio, uno dei più celebri miniaturisti del rinascimento, che lo avrebbe scritto anche per ringraziare la Madonna Grande di una miracolosa guarigione (il suo caso è riportato nel libro); ma se a lui si possono attribuire le miniature che ornano il libro, ben difficilmente può esser egli ritenuto autore del testo (forse di una sola parte iniziale?). Del resto la sua presenza a Treviso non è documentabile, e il suo primo biografo, il Vasari, non fa cenno a suoi soggiorni a S.M. Maggiore.

<sup>8</sup> B. GUIDONI, *Miracoli più segnalati fatti dal grande Iddio per intercessione di Maria Vergine raccolti dal D. B. Guidoni padovano Can. Reg.*, Treviso 1597; G. GUERRA, *Ordine della miracolosa immagine di S. M. Maggiore volgarmente detta la Madonna Grande di Treviso*, Venezia 1697. A proposito della grande considerazione in cui i Canonici Regolari tenevano questo Santuario si veda G. B. PIGATO, *La Madonna Grande*, Rapallo 1944, p. 175.

Non sono infatti i sacristi che via via prendono nota dei fatti, ma il popolo di mercanti, marinai, contadini, pastori, nobili, i veri autori del libro: chi scrive materialmente non è che il mezzo per il cui tramite si esprime la devozione popolare. È proprio da questo che nasce lo straordinario interesse dell'opera. Attraverso i suoi resoconti si penetra nella *way of life* e nella cultura stessa dell'eterogeneo ambiente che si raccoglieva attorno al santuario. Marinai fatti prigionieri dai Turchi o in pericolo di naufragio, pastori assaliti dai buoi, nobili feriti in duello, ammalati e prigionieri si rivolgono alla Madonna, ognuno con particolari forme di ringraziamento.

Per comprendere il concentrarsi e il sovrapporsi delle diverse correnti di devozione, bisogna tener presente sia l'antichità del santuario, le cui prime notizie storiche risalgono all'XI secolo,<sup>9</sup> sia il luogo in cui fu fondato: Treviso, allora importante centro di scambi e nodo stradale obbligato per le comunicazioni tra Venezia e la Germania e il centro Europa, a breve distanza dal porto fluviale, dal mercato, e dalla via Ungaresca che la collegava appunto all'Europa centrale.<sup>10</sup>

Il santuario nasce nel campo dove si tenevano i tornei, nel luogo ove prima sorgeva una chiesa, S. Fosca, distrutta dagli Ungari.<sup>11</sup> I presunti primi due miracoli riguardano entrambi dei nobili: due da Camino feriti in guerra e una Madonna Lucrezia dalla Torre inferma da lunghi anni. Questo inizio leggendario giustifica subito il convergere sul santuario di due diverse correnti di devoti: ammalati, e feriti per arma da taglio. Dalle ferite riportate in duello si passa poi a quelle ricevute nelle risse e, per estensione, in incidenti sul lavoro.

Ben presto il santuario, impostosi quasi come cappella nobiliare,<sup>12</sup> di-

<sup>9</sup> Come data del primo miracolo il manoscritto porta il 1088, ma in realtà i fatti dovrebbero riferirsi al 1094, data del passaggio per Treviso di Enrico IV. Cfr. S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, Venezia 1811, 1, pp. 330-331: anno in cui si adibì lo spiazzo a Campo Marzio. Nel 1096 il santuario fu compreso nella cerchia muraria, e questa è data certa. L'ingresso dei Nonantolani, cui fu affidato il santuario risale, secondo il manoscritto al 1116; di fatto del 1121 abbiamo una donazione fatta al Priore. Cfr. G. B. PIGATO, *La Madonna Grande*, Rapallo 1944, pp. 18-23.

<sup>10</sup> Quasi tutto il traffico, sia di merci che di passeggeri, si svolgeva allora per fiumi e canali. La fiera di Treviso, lungo il Sile e presso il santuario, era una delle più importanti del bacino del Po: una vera e propria retrovia del mercato realtino. Cfr. A. MICHELI, *Storia di Treviso* cit., p. 42; L. BREVEDAN, *Importanza economica del bacino del Sile*, Treviso 1913; p. 92; A. MARCHESAN, *Treviso medievale* cit., p. 390.

<sup>11</sup> Anche S. Fosca era sottoposta all'Abate di Nonantola: la storia della sua fondazione e distruzione è in: F. UGHELLI, *Italia sacra*, Venezia 1720, vol. V, e nell'Anonimo foscariniano.

<sup>12</sup> Il terreno su cui era stata edificata S. Fosca, e più tardi il santuario, apparteneva a tale duca Geardo, identificabile con un Collalto conte di Treviso. Secondo alcuni, i Collalto e i da Camino deriverebbero dallo stesso ceppo longobardo (per quanto il Verci non sia di questa opinione). La prima cappella era stata edificata perché i cavalieri feriti si potessero rivolgere alla Vergine per la salvezza delle loro anime. Lo stesso schema iconografico dell'Immagine si rifà alla Nicopeia fautrice di vittorie. Cfr. C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi* cit.; A. LAZZARI - T. GARZONI, *Curiosità storiche trevigiane*, Treviso 1927, p. 66; G. B. VERCI, *Storia della marca trevigiana*, Venezia 1786, pp. 36-39.

venta santuario cittadino proprio per la mediazione di un da Camino, signore di Treviso, le cui truppe ottengono una strepitosa vittoria per l'intercessione della Madonna Grande.<sup>13</sup> Tutto il Comune, in forma ufficiale, in perpetuo, si recherà al santuario in processione il giorno dell'Assunzione. La disposizione viene inclusa negli statuti. Qualche tempo dopo, i da Camino saranno cacciati da una rivolta popolare: le campane di S. Maria Maggiore ne daranno il segnale. Il Comune decreterà e porrà come norma statutaria speciali ringraziamenti per la Madonna Grande, affidandole ufficialmente la tutela della pace e della libertà del Comune.<sup>14</sup>

Del resto la devozione per la Madonna di Treviso, così viene spesso chiamata nel *Libro IV*, doveva essere fortissima, anche se non ufficialmente codificata, già da tempo. I primi miracolati non dovettero essere i due Caminesi della leggenda.<sup>15</sup> La devozione popolare doveva anzi esser già tale, da indurre i da Camino, nella non facile ascesa al potere, ad appropriarsene per accattivarsi le simpatie popolari: il fatto di esser devoti della Madonna Grande e di averne ricevuto la propria famiglia la prima grazia, doveva costituire agli occhi del popolo di Treviso una specie di investitura sacra.

Più tardi, nel 1511, ancora un nobile, Girolamo Miani patrizio veneto e castellano di Quero, miracolosamente sfuggito agli Imperiali che lo tenevano prigioniero, attirò al santuario un'altra corrente di devoti: i prigionieri sfuggiti, per evasione o per riconoscimento della loro effettiva innocenza, alle grinfie della giustizia dell'epoca.<sup>16</sup>

A parte, invece, va considerata la gente di mare, che costituisce un caso a sé. La distingue anzitutto una particolare forma di ringraziamento: quasi tutti venivano al santuario « a piedi, discalzi, et in camisa », spesso con le catene ai piedi. Questa devozione dei marinai di Venezia, o di gente che con essi aveva contatti, per la Madonna Grande anziché per altri santuari,

<sup>13</sup> L'episodio avvenne durante la Magna guerra, il 14 agosto 1302. La deliberazione si trova negli statuti caminesi. Cfr. G. LIBERALI, *Gli statuti di Treviso*, p. 87; A. MARCHESAN, *Treviso medievale* cit., V, p. 323.

<sup>14</sup> « La chiesa di S. Maria Maggiore deve essere onorata con speciali omaggi, perché al forte squillo delle campane i cittadini insorsero e con l'aiuto della stessa Madonna riportarono il Comune nella pace e nella tranquillità [...] » si offre un pallio perché « si degasse di conservare in pace e in benessere con regime di libero Comune la città di Treviso ». La descrizione della processione, è in A. MARCHESAN, *Treviso medievale* cit., p. 323.

<sup>15</sup> Non ci fu a quel tempo alcuna guerra contro i patriarchi in cui i caminesi potessero essere feriti, inoltre i da Camino non erano ancora entrati in città: il loro nome compare per la prima volta nel trattato di Fontaniva del 1147. Solo nel 1190 vennero accolti in città, con obbligo di residenza di tre mesi l'anno, come cittadini e sudditi solo nel 1190. Fin a quel momento avevano fatto parte della nobiltà che cercava di trarre il massimo vantaggio dalle lotte tra il Patriarcato di Aquileia e Treviso. Cfr. G. B. PICOTTI, *I caminesi e la loro signoria a Treviso*, Livorno 1905, p. 126.

<sup>16</sup> Il fatto del Miani è riportato anche nei Diari di Marin Sanudo. Ci sono casi di devoti che ringraziano per aver saputo resistere alle torture senza dichiararsi colpevoli (essendo naturalmente innocenti), o per esser stati rilasciati dopo soltanto un anno di questi interrogatori.

si può spiegare col fatto che alcuni di essi avevano combattuto a Treviso per conto della repubblica di Venezia durante la guerra di Cambrai.<sup>17</sup> Forse si tratta anche di una corrente di devozione originariamente rivolta ad un altro santuario e spostatasi poi verso la Madonna Grande: affluente infatti in origine a S. Fosca, la chiesa che aveva preceduto il santuario e che, ricostruita, fungeva da parrocchiale. Distrutta col santuario nel 1511, la chiesa di S. Fosca dopo la ricostruzione appare, per le dimensioni, di modesta importanza rispetto a S. Maria Maggiore; fino a che non ne rimarrà che il titolo, assorbito in quello del santuario assieme alle funzioni di parrocchiale. Non bisogna dimenticare che S. Fosca era patrona dei barcaiolli di Torcello, dove se ne conservavano le spoglie; e Treviso e Torcello erano in diretta comunicazione grazie a un servizio di barche. A S. Fosca poi aveva sede la scuola dei barcaiolli del Sile di Treviso.<sup>18</sup>

Questa folla diversa di personaggi, unita dalla stessa devozione, detta il *Libro IV*, col portare a Treviso la sua testimonianza e col rendere più solenni le feste del santuario. Proprio il ringraziamento, espresso con lo scioglimento del voto fatto, viene particolarmente evidenziato nei resoconti: infatti il più delle volte la data, annotata con precisione di giorno e mese e generalmente premessa al racconto vero e proprio, si riferisce a questo particolare momento. Il ringraziamento, nelle sue forme spettacolari (pellegrinaggi penitenziali, questue sacre, consegna degli ex voto, esposizione delle cicatrici), doveva essere prova evidente dell'eccezionalità della grazia ricevuta.

Si deve anche aggiungere che l'affluenza dei devoti al santuario, dopo un periodo di progressiva decadenza corrispondente agli anni oscuri del trasferimento della sede papale ad Avignone e all'amministrazione di commendatari corrotti<sup>19</sup> (e si tratta di un fenomeno riscontrabile in altri santuari), aveva ripreso vigore dopo che ai Benedettini nonantolani erano subentrati i Canonici regolari di S. Salvatore nell'anno 1462. La nuova congregazione aveva tutto l'interesse a dimostrare come, sotto nuova guida, la devozione fosse splendidamente rifiorita. Uno degli scopi del libro, palese anche se non esplicito, è anche, forse, di celebrare le glorie dei Canonici cui si doveva il nuovo afflusso di devoti e, con loro, quelle della Serenissima, a cui Treviso si era data nel 1388, prodiga di aiuti al santuario, che

<sup>17</sup> Si veda: MARIN SANUDO il giovane, *Diarii*, Venezia 1886, XII, p. 342 sgg. Uno dei marinai graziati del *Libro IV*, Mathio da Zara, è citato dal Sanudo fra i difensori di Treviso.

<sup>18</sup> Prima che il Sile, mediante un opportuno taglio, fosse deviato verso Jesolo, sfociava direttamente nella laguna di Torcello; dal 1292 un regolare servizio di barche-corriere univa i due centri. Cfr. A. MICHELI, *Il Sile nel passato e nel presente*, estr. da «La Geografia», I [1924]. Della scuola dei barcaiolli, gli unici registri rimasti sono del XVII-XVIII secolo.

<sup>19</sup> Dal 1350 al 1415 la serie dei rettori del santuario è doppia: per questo oscuro periodo si veda il racconto del *Libro IV* (Introduzione, cap. IX, p. 36) e la testimonianza della visita pastorale del vescovo Barbo nel 1437. Cfr. E. PESCE, *L. Barbo vescovo di Treviso*, Padova 1969.

sapeva venerato dai trevisani, e ai Canonici, che venivano dal monastero di S. Salvatore di Venezia.<sup>20</sup>

L'interesse tutto speciale del manoscritto risulta, in definitiva, dalla complessità dei suoi aspetti, che rende sì difficile un suo inquadramento qualsiasi in un particolare genere letterario, ma ci consente, quanto meno, di entrare in contatto col mondo da cui provengono i devoti della Madonna Grande. Dai resoconti ci giunge l'eco delle frequenti risse scoppiate nelle osterie o durante le sagre, degli agguati e dei duelli, dei duri sistemi carcerari, dei difficili viaggi per mare resi ancor più insidiosi dalla pirateria dei Turchi. E ci consente altresì, il manoscritto, di ipotizzare di una notevole importanza civile, oltreché religiosa, localmente assunta dal santuario: ipotesi, questa, tanto più lecita, ove si consideri la speciale considerazione in cui il potere politico, in ogni tempo, tenne il santuario, e soprattutto durante la guerra di Cambrai, quando la cappella dell'Immagine miracolosa viene risparmiata e protetta a differenza di altre chiese abbattute per necessità militari.<sup>21</sup>

MARIA PIA MANUEL

<sup>20</sup> I Canonici regolari erano stati fondati da papa Gregorio XII Correr, patrizio veneto, un tempo patriarca di Venezia; i padri giunsero a Treviso chiamati in pieno accordo dall'autorità politica e religiosa (erano stati interpellati anche il Comune e la Serenissima).

<sup>21</sup> Si vedano i resoconti del Sanudo: MARIN SANUDO, *Diarii* cit., XII, p. 342 ss. Treviso era di importanza fondamentale per difendere Venezia, era però necessario fare una solida cerchia di mura: il santuario era in uno dei punti strategicamente fondamentali e altrettanto indifesi, ma i trevisani pensavano che la sua presenza avrebbe salvato la città «...e non voleno gitar la capela di la Nostra Dona, perché par a quelli, la Nostra Dona li aiuterà contra a l'inimico».